

ultimi due mesi di gravidanza e questi scadano nel semestre successivo a quello per il quale fu pagato o avrebbe dovuto essere pagato il contributo, essa conserverà tuttavia il diritto al sussidio per quei due mesi, quando anche nel corso di essi non si occupi in industrie soggette alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Ne viene quindi che le operaie per le quali, ad esempio venne pagata la rata di contributo dal 1° aprile al 30 settembre si astengono dal lavoro al termine di questo semestre e partoriscono prima della fine di novembre, hanno ugualmente diritto al pagamento del sussidio.

Nel prossimo numero la «Difesa delle Lavoratrici» pubblicherà le norme della Legge sulle Casse di Maternità che maggiormente interessano le operaie.

L'operaia.

Direzione del Partito Socialista Italiano.

Compagni e compagne!

La notizia della pace sollecita in noi, prima di ogni apprezzamento, un senso di esultanza, per le madri italiane liberate dall'angoscia e per la restaurazione dei valori della civiltà umana lungamente e atrocemente devastati dalla guerra. Contro questa, e contro tutti i suoi responsabili noi rinnoviamo la protesta, colla quale un anno fa — in un'ora infausta di generale traviamiento morale e politico — il partito socialista si isolò in una chiaroveggente quasi profetica delle delusioni dei danni e delle offese, che la impresa libica avrebbe riservato alla Nazione.

Le previsioni ammonitrici del nostro partito, inesorabilmente realizzatesi durante la guerra, sono ora giustificate anche dalle condizioni della pace.

Il Governo Italiano non ha potuto ottenere dalla Turchia il riconoscimento esplicito e completo della sua conquista e non può neppure confidare che la pace ponga fine alla guerra in Libia. Al conseguimento del dominio della infausta ed infertile terra africana non è bastato il sangue della migliore gioventù italiana, che la insuppò per tredici mesi, nè lo sperpero di centinaia di milioni a prezzo bastevole: l'Italia sotto titoli e pretesti diversi, dovrà ancora sborsare varie decine di milioni per una colonia, che quegli stessi i quali ne esaltarono il valore economico ora riconoscono essere una magra e povera oasa. Così la monarchia italiana dimostra, anche ai ciechi, quali siano i frutti della sua politica estera, sottratta ad ogni legittima inuenza degli interessi e dei sentimenti del paese ed ipotecata alla inettitudine delle consorterie auliche.

Eppure, ad Ouchy il Governo Italiano non potè ottenere di più: il che prova che il paese fu indegnamente mistificato da tutti coloro, che per un anno intero sistematicamente nascosero le difficoltà, i dispendi enormi di denaro e di vite umane imposti dalla guerra, esaltandone con esagerazioni grottesche e criminose i trionfi e le conquiste!

E, intanto, il Governo Italiano — dopo aver contribuito a suscitare gli orrori e le devastazioni di una nuova guerra nei Balcani — è costretto a voltare le spalle ai nuovi belligeranti da lui lusingati ed espone il paese ai rischi gravissimi di non improbabili e spaventose complicazioni europee!

Per questi risultati — e per gli olocausti che non avranno mai fine, di nuove vite umane e di ingenti somme in Libia — migliaia di madri italiane piangono i loro figli — che saranno dimenticati nei nuovi cimiteri sabbiosi della Libia; e altre migliaia di giovani o gemono negli ospedali, o vagano per le vie d'Italia storpi e mutilati, testimoni della criminosa follia della guerra.

Ebbene, in quest'ora — lavoratori — il Partito Socialista vi ricorda che la impresa libica, provocata con sinistri accorgimenti da una banda di pirati dell'alta banca, ebbe fautrice fervida tutta la borghesia italiana, da quella clericale a quella democratica, avanguardie e tamburi maggiori i liranti del nazionalismo.

Noi domandiamo che chi volle e chi determinò gli enormi sacrifici della impresa nefasta si apparessi a pagarli. E i lavoratori che dettero già il loro largo tributo di sacrifici e di sangue all'altre follie, fin da ora si preparino ad infliggere nelle future battaglie politiche a tutti i responsabili degli orrori della guerra, la sanzione che il partito socialista desume dalla sua stessa fedeltà, negli ideali e nelle opere, all'Internazionale Proletaria.

La Direzione del Partito Socialista Italiano.

Chiediamo scusa alle nostre lettrici e agli abbonati per la veste tipografica con cui si presenta questo numero del giornale: fummo costrette di cambiare tipografia all'ultimo momento. La stessa scusa rivoliamo alle nostre collaboratrici. Il prossimo numero della nostra «Difesa», contenterà tutti.

Che deve fare?

Alle lettrici della «Difesa» voglio narrare un fatto che si sta svolgendo sotto ai miei occhi. Non è un fatto nuovo, nè isolato. Basterebbe però che ce ne fosse uno solo per renderci avversario irriducibili dell'attuale sistema.

La donna, di cui voglio parlarvi, ha appena 22 anni; ne dimostra però molti di più. E' talmente sciupata e dimessa, che non sapreste dire nè l'età che ha, nè se è bella o brutta. Ha 22 anni, ma ha cominciato a servire quando ne aveva appena nove, e così non ha passato un giorno solo senza privazioni o umiliazioni.

A 19 anni conobbe ed amò un giovane col quale ebbe due figli. Per seguirlo, essa lasciò il posto, si dedicò ai bimbi. La giornata dell'uomo era scarsissima; nè la giovane madre nè i bimbi hanno mai — mai nel vero senso della parola — mangiato abbastanza. Dopo due anni di convivenza, l'uomo, ch'essa aveva seguito, cominciò a trascurarla, a tradirla. Dopo averla contagiata di sifilide la piantò per... andare a Tripoli.

E' rimasta sola al mondo, perchè la madre — in seguito a tutta una vita di dolori e di privazioni — è morta all'ospedale. La giovane cerca di lavorare, ma tutti la respingono, le «signore» perchè non vogliono donne di servizio con figli, «gli stabilimenti» — state attenti, o lavoratrici! — la respingono, perchè temono, data la sua sofferenza agli occhi, possa perdere la vista, e temono, quindi, il rischio di dover pagare forse un indennizzo. Il capitalista parla e agisce, co-

me se si trattasse d'una merce.

E' prudente, quindi, assicurarsi che la salute sia perfetta, che la donna non sia minacciata da nessun difetto organico. In seguito verrà licenziata, perchè diventata vecchia, o anemica, ma queste sono malattie che non sono considerate fra le malattie professionali o gli infortuni del lavoro.

Così vuole la società capitalistica che riduce ad una semplice merce — comprabile e vendibile — il lavoro e la vita e la dignità umana.

E la giovane madre che deve fare? come deve mantenere sè e i piccini suoi?

Pensate, o lettrici, alle condizioni in cui si trovano questi tre esseri. Pensate alla disperazione e agli strazii della madre; alla fame, al freddo che patiscono i bimbi! Ricordatevi che non è un caso isolato, ma che vi cito uno degli innumeri.

Possiamo noi — donne socialiste o simpatizzanti — possono le lavoratrici che hanno un pezzo di pane — per quanto amaro e scarso — purtuttavia assicurato, possiamo noi rimanere indifferenti di fronte a tante e tali sofferenze, di fronte a tante offese all'amore materno e alla dignità delle nostre simili? Che ciascuna s'investa di tanti dolori, faccia un severo esame di coscienza, che tutte quelle che si sentono socialiste, e che al pari di noi sentono vergogna, indignazione e profonda ribellione contro la società capitalistica, che tutte, poche o molte, vincano la loro timidezza, superino le difficoltà, e con tutto l'orgoglio e la passione, che derivano dalla nostra convinzione socialista, si diano all'opera di propaganda e di organizzazione socialista.

Una socialista.

Del lavoro a domicilio.

Con vero compiacimento leggo gli articoli che la nostra Difesa dedica alle lavoratrici a domicilio e sono lieta di associarmi alla campagna iniziata in difesa di quella, grande schiera di vittime del capitale. La esperienza di circa un decennio di vita operaia mi ha messa in grado di fornire alcuni dati positivi.

Il ramo maglierie è uno degli importanti nelle industrie milanesi ed occupa un buon numero di lavoratrici, e si presta anche molto alla lavorazione a domicilio.

Gli articoli fini e di maggiore richiesta, e perciò più remunerativi, sono: la calza da donna (produzione massima in ore 11 di lavoro paio 4) che viene pagata in ragione di L. 0.45 al paio. Il copribusto (produzione massima in ore 10 di lavoro, 3 (confezione compresa), viene pagato L. 0.60. Si ha così un guadagno lordo medio giornaliero di L. 1,80; da cui la lavoratrice deve dedurre:

1. — per ammortizzo del capitale impiegato nell'acquisto della macchina, centesimi 25 al giorno;

2. — Per le spese giornaliere di manutenzione, cioè pettini, aghi, olio, ponzoni, ecc., L. 0.30;

3. — Spese parafina, luce, riscaldamento, ecc., L. 0.25.

Totale di spesa giornaliera L. 0.80.

Non si calcola l'affitto perchè ordinariamente l'operaia lavora in cucina od in camera da letto, oppure in una stanza che serve a tutti gli usi. Resta quindi un guadagno netto giornaliero di L. 1 circa per una media di ore 10 1/2 di lavoro, senza contare che, da questa lira, si dovrebbero ancora dedurre le mezzogiornate che l'operaia perde per il ritiro e la consegna del lavoro. Essa è pure alla completa mercè dell'industriale per ciò che riguarda la distribuzione del lavoro, deve sovraccaricarsi di lavoro nei momenti d'urgenza, in modo d'esser costretta a lavorare magari anche le intere notti, sempre agli stessi prezzi, colla dolorosa prospettiva di dover poi subire una quarta parte dell'anno di morta stagione.

Questo sistema di sfruttamento dà luogo, a sua volta, ad altro sfruttamento da parte dell'operaia stessa, la quale prende per sè una quantità di lavoro superiore alle proprie forze, assume, a titolo di allieve, fanciulle da 10, 11, e perfino di 9 anni, le inizia nel disimpegno dei lavori più facili e le compensa con pochi centesimi alla settimana.

Non parlo poi del lavoro di confezione e di ornamento, cioè pizzi, festoni, ecc. Ho veduto conti saldati in L. 3,80 e L. 4,20 per 55 ore di lavoro.

Com'è naturale gli industriali favoriscono ed estendono questa forma di produzione perchè oltre a essere una forte concorrenza alla mano d'opera organizzata degli stabilimenti, e a sottrarsi a pesi fiscali, si liberano anche delle piccole noie che vengono loro recate dalle leggi protettive del lavoro. L'organizzazione sola può fronteggiare questo esoso sfruttamento capitalistico.

Bianchi Argia.

Chiacchiere e cifre.

Dicono gli avversari pseudodemocratici del suffragio femminile, che la donna userebbe del voto solo nell'interesse... del prete, dei partiti reazionari. Come se la donna non subisse le influenze della vita sociale, non fosse trascinata, specialmente se lavoratrice, nella lotta di classe per la difesa dei suoi più elementari diritti, come se il maggiore attaccamento alla superstizione religiosa non fosse il risultato delle condizioni arretrate in cui la donna del popolo vive e come se queste sopravvivenze non dovessero ineluttabilmente — come fu ed è il caso per gli uomini — cedere al soffio potente della vita, dell'industria, del capitalismo.

L'esperienza storica e quotidiana dimostra meglio di qualunque ragionamento come sono fallaci queste teorie. Eocovene una prova.

In Germania esistono tre categorie di organizzazioni sindacali. Quella così detta libera, che segue l'indirizzo socialista (senza, naturalmente, aderire in blocco al partito); la organizzazione cattolica e quella meno importante dei *Hilch-Dunker*, che senza essere cattolica, ha pure tendenze religiose e nazionaliste in antitesi col carattere internazionale dei sindacati liberi. Or bene, secondo il ragionamento di chi considera la donna per un essere votato per sempre alla reazione, alla chiesa, le lavoratrici dovrebbero essere tutte iscritte ai sindacati clericali, in realtà invece, la statistica del 1912 dimostra che per esempio, fra i ceramisti 3.318 lavoratrici appartengono alle organizzazioni nostre — cioè ai sindacati liberi e 139 a quelle cattoliche (n quanto agli uomini nella stessa professione 13038 sono organizzati nei sindacati liberi e 7117 nei sindacati clericali), fra i metallurgici 27.634 lavoratrici aderiscono ai sindacati liberi e solo 756 ai sindacati clericali; di tessitrici 53.928 sono nei sindacati liberi e 12.948 aderiscono all'organizzazione clericale, fra le lavoratrici del libro 8510 seguono l'indirizzo sindacale moderno e 383 appena quello clericale. — Dal confronto balza evidente la prevalenza dell'elemento femminile nei sindacati acconfessionali, fra le lavoratrici del libro la percentuale è più del 55 per cento appartenenti al sindacato libero, 10 per cento appena al sindacato cattolico.

Bastano queste cifre per confutare tutte le chiacchiere sulla innata e irriducibile tendenza reazionaria della donna...

Le donne al Congresso Internazionale DI BASILEA

Al Congresso di Basilea — che è stato tutto un inno alla pace e al Socialismo, ed ha additato al proletariato di tutti i paesi la via maestra della lotta di classe, non poteva, naturalmente, mancare l'adesione e la partecipazione di donne socialiste. La Germania, l'Austria, la Russia, l'Italia, la Francia, l'Olanda avevano mandato una o più delegate femminili.

A nome di loro tutte ed a nome soprattutto delle assenti ha parlato con la competenza e la coltura e l'entusiasmo che la distinguono, la benemerita Zetkine, segretaria internazionale nostra. In poche parole essa ha saputo esprimere ciò che è l'opposizione socialista femminile alla guerra. Non vano sentimentalismo pacifista, nè sola espressione di amor materno, ma virile e consapevole protesta contro un sistema sociale che manda al macello innumere vite umane, ma ardente desiderio di unirsi agli uomini nelle grandi battaglie contro il capitalismo, liete ed orgogliose di sacrificare se stesse ed i loro figli per queste battaglie.

Nel discorso della compagna Zetkine sentivasi vibrare l'anima collettiva dell'Internazionale socialista femminile, l'anima di innumeri martiri del lavoro, che guidata, dall'idealità socialistiche sono pronte a tutte le lotte, poichè esse sentono e sanno di non possedere altro che le catene della schiavitù di classe e di sesso di cui solo il Socialismo le può emancipare. Socialismo, venga il tuo regno, dicono, con Clara Zetkine, nei giorni di guerra specialmente, milioni di donne. Ed esse sanno che il regno del socialismo verrà instaurato dal tenace sforzo loro unito a quello dei compagni di sfruttamento e di fede.

Al lavoro dunque, compagne, la via v'è tracciata, il compito assegnato, le lotte, le gagliarde quotidiane lotte vi aspettano e vi chiamano.

Al lavoro per il Socialismo.

Ecco il testo stenografico del forte discorso della compagna Zetkine.

A nome delle socialiste di tutti i paesi, ho da dichiarare quanto segue:

Abbiamo sempre considerato per un nostro dovere, per un onore e per una felicità di lavorare in piena concordia e unità di vedute e di metodo con voi, dividendo il lavoro con voi, per il raggiungimento della nostra suprema mèta.

Ma se vi è stato un caso in cui siamo state particolarmente liete di collaborare con voi, è appunto il momento attuale della difficile crociata contro la guerra. (Applausi). Siamo con voi con tutto il nostro sentimento appunto perchè siamo madri. Ciò che è il nostro compito ed il nostro vanto è, nel medesimo tempo, la nostra felicità intima, ed ecco per ciò tutto quello che in noi vive e vibra, si ribella con orrore contro la distruzione e l'ecatombe delle masse, contro l'annientamento di ciò che fu creato e curato da una madre. E noi dimandiamo: chi è il delinquente che osa soltanto pensare a tale opera di morte? E cercando la causa, i responsabili della carneficina umana, li rintracciamo nell'odierno sistema sociale. La guerra non è altro che l'allargamento e l'espansione della vergognosa opera micidiale che il capitalismo eseguisce in ogni ora fra gli operai e i proletari (Scroscianti applausi).

Il vergognoso delitto dell'assassinio collettivo che le nazioni stanno consumando l'una sull'altra, non è altro che una modificazione del paz-

zesco e delittuoso sfruttamento cui il capitalismo sottomette i proletari. A questo sistema noi ci opponiamo come donne e come madri. Pensiamo non soltanto alla distruzione fisica dei nostri cari, bensì anche all'omicidio morale delle masse, conseguenza inevitabile delle guerre. Ciò che noi madri abbiamo seminato e curato colla massima cura come il più prezioso patrimonio delle nazioni civili, è il sentimento della fratellanza dei popoli, il sentimento della solidarietà internazionale. Quest'ideale viene infangato e svalutato nelle guerre.

Contro questi soprattutto noi lottiamo ed abbiamo bisogno dell'aiuto delle proletarie nella lotta contro la guerra (Verissimo).

Quando noi madri sapremo inculcare ai nostri figli il più profondo e consapevole orrore contro la guerra e li educeremo ai sentimenti della fratellanza sociale, verrà il giorno in cui, anche nell'ora del più grande pericolo, nessuna potenza sarà più capace di strappare quest'ideale dalle anime dei nostri cari. Poichè i figli nostri, non sono soltanto figli della nostra carne, essi sono pure figli del nostro ideale. E perciò essi sapranno ricordarsi anche nelle ore più gravi dei loro doveri proletari e umani.

Se noi, mogli e madri, ci opponiamo alla guerra non lo facciamo certo perchè incapaci a fare dei sacrifici per la nostra mèta, per il nostro supremo ideale. Abbiamo passata la dura scuola della vita. Siamo lottatrici e abbiamo imparato a sacrificare il proprio sangue. Vogliamo fare sì che le madri del popolo siano compenetrare da quello spirito che alle madri antiche faceva dire allorché ai figli davano lo scudo, «con questo o su di questo». Vogliamo fare sì che i nostri figli non possano essere costretti a scendere sul campo della battaglia per falsi interessi o scopi anticivili, mentre d'altra parte essi sono pronti a rischiare tutta la loro vita nelle lotte per la libertà e l'uguaglianza umana. (Lunghissimi applausi).

Ma voi, compagni, nelle vostre lotte avete bisogno di noi non solo perchè siamo madri e da noi dipende l'avvenire. Voi avete bisogno di noi anche per noi stesse, perchè siamo una parte del potere che dovrà abbattere la società borghese. Il capitalismo adopera delle forze così formidabili per mantenere il proprio dominio, che il proletariato può essere vittorioso solo quando avrà pur esso mobilitato tutte le sue forze. Alle masse appartengono naturalmente anche le donne, ma noi donne siamo una parte delle masse, ma abbiamo pure le nostre specifiche forze morali e intellettuali, di cui gli uomini, nella loro lotta civile non possono più far a meno. Solo quando la grande maggioranza delle donne sarà compenetrata della necessità che bisogna fare «guerra alla guerra», solo allora potremo conquistare la pace mondiale e la sua rivendicazione formerà il perno delle lotte proletarie. Appunto perchè la lotta contro la guerra prepara la futura vittoria del socialismo, noi donne vi partecipiamo con animo ardente.

Socialismo! venga il tuo regno! Ecco perchè sentiamo la decisione che qui al Congresso avete preso. Non invano abbiamo fatto la scuola del nostro movimento socialista. Siamo con voi quando si tratta di ponderare, ma siamo pure con voi quando si tratta di osare, e saremo con voi allorché si tratterà di dare tutto — fino all'ultimo respiro — alla causa della pace, della libertà, alla causa della felicità umana. Il grande Ideale nostro lo potremo raggiungere solo quando sempre terremo a mente le parole del poeta:

Se non saprete sacrificare la vita
Mai saprete la vita conquistar.

(Applausi scroscianti interminabili).